

SCRITTURA AUTOBIOGRAFICA E COSTRUZIONE DI UN MODELLO DI SANTITÀ: IL CASO DI BATTISTINA VERNAZZA

di Alessia Lirosi

1. Introduzione

Il filosofo tedesco Georg Misch si domandava, all'inizio dello scorso secolo, se l'espressione "genere autobiografico" non fosse una mera convenzione terminologica per indicare la continuità di una tipologia letteraria che persisteva nella storia dell'espressività dell'uomo dall'antichità classica e persino egizia fino ai nostri giorni.¹ Similmente Philippe Lejeune, teorico del "patto autobiografico", riteneva che l'autobiografia è sempre esistita «anche se in gradi e forme diverse»; perciò, a quanti sostengono che si tratti di «un genere essenzialmente moderno, si potranno opporre mille esempi», perché di fatto essa implica «l'illusione dell'eternità» da sempre presente nell'uomo.² Tali tesi sono contestate da coloro che fanno risalire la scrittura autobiografica all'esperienza cristiana (si pensi alle *Confessioni* di Agostino di Ippona nel IV secolo d.C.) oppure da quanti la riportano all'individualismo di matrice borghese e ad autori come Defoe o Rousseau.

Non è questa la sede per soffermarsi su tale discussione. Occorre sottolineare, però, che certamente le autobiografie fanno parte delle cosiddette "scritture del sé" o ego-documenti; ma si deve altresì rilevare che spesso permane la difficoltà di distinguere nettamente fra i sottogeneri di tali scritture. Oltre all'autobiografia *tout court*, infatti, come inquadrare quei testi che vengono definiti – dai propri autori o da chi li studia – come ricordi, rimembranze, diari, ma pure romanzo autobiografico, cronache o memorie storiche?

Non di rado tutti questi tipi di testi si sono uniformati a canoni e modelli codificati, mediati o approvati da altra mano.³ A tale proposito, è certamente necessario considerare *lo scopo* per il quale una serie di pensieri vengono posti nero su bianco sulla carta, in modo più o meno strutturato. Senza dubbio, attraverso la scrittura autobiografica l'individuo intende parlare di sé e della propria esperienza esistenziale, soddisfacendo la naturale esigenza umana di

¹ G. Misch, *Geschichte der Autobiographie, zwei Bände*, Leipzig/Berlin 1907.

² P. Lejeune, *Il patto autobiografico*, Bologna, Il Mulino, 1986, p. 336. Per patto autobiografico l'autore intende l'esposizione programmatica, fatta dall'autore a un ipotetico lettore, dei criteri ai quali il primo si è attenuto per la narrazione e l'interpretazione della propria vita; sarebbe una simile consapevolezza, espressa dallo scrittore in qualche punto del suo testo, a differenziare l'autobiografia in senso stretto da ogni altro scritto teso a raccontare e spiegare liberamente le proprie vicende esistenziali.

³ Ciò vale a maggior ragione per le scritture di mano femminile: «Anche i diari, o le biografie o i libri di memorie, dimostrano un adeguamento spontaneo a precisi modelli colti di riferimento e a tematiche consuete della retorica femminile, in cui il racconto di sé è consentito ed è anzi considerato appropriato alle donne» (M. Caffiero, *Le scritture della memoria femminile a Roma in età moderna*, in G. Ciappelli (a cura di), *Memoria, famiglia, identità tra Italia ed Europa nell'età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2009, pp. 235-268, in particolare p. 242). Cfr. in merito il recente T. Plebani, *Le scritture delle donne in Europa. Pratiche quotidiane e ambizioni letterarie (secoli XIII-XX)*, Roma, Carocci, 2019.

raccontarsi. In tale processo, la memoria personale assume il ruolo primario di guida, ma ciò implica anche un rimaneggiamento più o meno ampio del proprio vissuto che può provocare censure o alterazioni della realtà, volontarie e involontarie, consapevoli o meno.

Nel caso particolare degli ego-documenti prodotti dalle monache, vari studiosi hanno evidenziato come questi fossero generalmente sottoposti al controllo del clero maschile: ciò per verificare quanto accadeva all'interno delle mura claustrali e accertarsi che la vita monastica fosse coerente con le regole ecclesiastiche; ma altresì per promuovere la produzione e l'eventuale pubblicazione di scritti che potessero essere diffusi in altre comunità allo scopo di veicolare determinati modelli edificanti. In particolare, i diari spirituali e le autobiografie religiose rivelano una scrittura quasi sempre guidata dal confessore (talvolta anche dalla badessa, dal cardinale protettore, etc.). Ciononostante, da questi testi possono comunque emergere «con vivacità spunti personali e di affermazione autonoma che disegnano un'autobiografia e un racconto di sé sostanzialmente veritieri».⁴

La produzione di scritti da parte delle monache fu, inoltre, spesso sollecitata da direttori spirituali o altri ecclesiastici, al fine di sostenerne i processi di canonizzazione. Anche per questo motivo, di molte religiose vennero pure stampate delle biografie che presentano spesso dei toni agiografici. In effetti, tra la seconda metà del XVI e la fine del XVIII secolo, l'esempio monastico costituì il modello predominante tra le proposte di perfezione cristiana indirizzate alle donne: non a caso, in tale arco temporale, le rare santificazioni femminili riguardarono principalmente suore di clausura.⁵ Contemporaneamente, gli ordini religiosi di antica o nuova fondazione, così come i vecchi e nuovi casati aristocratici, si attivarono per guadagnarsi una santa (o un santo) “di famiglia”, sia che si trattasse della propria “famiglia religiosa” che di quella di sangue. In entrambi i casi, il fine era garantirsi un elemento simbolico non indifferente per consolidare il proprio prestigio e perpetuare il potere e la memoria del gruppo.

Tuttavia, molte monache non riuscirono a ottenere il pieno riconoscimento degli onori degli altari ma solo una dichiarazione di “venerabilità”.⁶ Ciò accadde anche per suor Battistina Vernazza di cui si intende trattare in queste brevi pagine.

2. Tommasina Vernazza tra autobiografie, biografie e processo di canonizzazione

Suor Battistina Vernazza, al secolo Tommasa, nacque a Genova nel 1497, figlia primogenita di Bartolomea Rizzo (o Rizzo o Ricci) e del notaio genovese Ettore Vernazza (ca. 1470-

⁴ Così ancora Caffiero, *Le scritture della memoria*, p. 243. Su questi temi, cfr. pure V. Cox, *The Prodigious Muse: Women's Writing in Counter-Reformation Italy*, Baltimore (MD), Johns Hopkins University Press, 2011; E.B. Weaver, *Le muse in convento. La scrittura delle monache italiane (1450- 1650)*, in L. Scaraffia, G. Zarrì (a cura di), *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2009; G. Zarrì, *La memoria di lei*, Torino, SEI, 1996; A. Prosperi, *Diari femminili e discernimento degli spiriti: le mistiche della prima età moderna in Italia*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1994, 2, pp 77-103; *Le forme del diario*, «Quaderni di retorica e poetica», diretti da G. Folena, Padova, Liviana Editrice, 1985, p. 7; Si veda anche Palumbo, *Dalla Disciplina al disciplinamento. Il corpo, l'anima, il libro nelle storie di monache e reclusi*, in G. Zarrì (a cura di), *Donna, disciplina, creanza cristiana dal XV al XVII secolo. Studi e testi a stampa*, Roma, Ed. Storia e Letteratura, 1996, p. 141-163.

⁵ Ad esempio: santa Teresa d'Avila nel 1622, santa Maria Maddalena dei Pazzi nel 1669, santa Rosa da Lima nel 1671. Tra le eccezioni, si trova invece Caterina da Genova – di cui si dirà più avanti – beatificata nel 1675 e canonizzata nel 1737: vissuta tra il 1447 e il 1510, ella fu una carismatica e mistica laica.

⁶ Come è noto, la venerabilità costituisce il secondo stadio sulla scala della canonizzazione; il primo livello è la designazione come “servo di Dio” (che definisce la persona per la quale la causa di beatificazione e canonizzazione sia stata iniziata), il secondo livello consiste nella beatificazione, e il terzo è la dichiarazione di santità.

1524),⁷ personaggio celebre nell'organizzazione della vita devota e caritativa del Cinquecento italiano. A tredici anni, la fanciulla entrò nel monastero cittadino di S. Maria delle Grazie delle canonichesse lateranensi, che dipendeva dai canonici regolari di Piacenza e Cremona. Trascorse in clausura tutto il resto della propria vita e spirò novantenne nel 1587.

Battistina fu un'autrice prolifica e una prima edizione dei suoi testi fu data alle stampe nel 1588, un anno dopo il suo trapasso.⁸ Venne curata dal canonico regolare Dionigi (o Dionisio) Capretta da Piacenza, che l'intitolò *Opere spirituali della reverenda et devotissima vergine di Christo, donna Battista da Genova, canonica regolare lateranense. In tre tomi distinte*.⁹ In questi tre volumi furono inserite pure due lettere particolarmente interessanti, redatte da alcune consorelle della monaca e concernenti la sua esistenza e il suo decesso. La prima lettera mirava a celebrare il comportamento umile e devoto della suora in monastero, e venne data alle stampe con il titolo *Lettera d'una R.M. del Monasterio delle Gratie di Genova sopra la vita della R.M. Donna Battista, scritta ad un R.P. più di cinque anni avanti che ella morisse*: l'autrice, come si legge, era una "reverenda madre" appartenente alle canonichesse genovesi che però non è mai stata identificata.¹⁰ Al contrario, la seconda missiva venne attribuita a suor Lorenza Spinola e racconta gli ultimi giorni di suor Vernazza: *Un'altra lettera del felice transito di essa M.D. Battista*.¹¹ E' da sottolineare che i tre tomi furono pubblicati dopo essere stati sottoposti al vaglio dei censori inquisitoriali, che concessero il nulla osta alla stampa nel 1586.¹²

Un quarto volume delle opere fu poi edito nel 1602, a quasi quindici anni di distanza dai primi tre, sempre curato da padre Dionigi Capretta, che vi inserì all'inizio una corposa *Vita della R.M.D. Battista* da lui stesso elaborata.¹³ Nel tomo si trovano inoltre altri due testi particolarmente significativi per l'oggetto di questo saggio, ovvero due lettere di taglio

⁷ Numerosi sono gli studi sulla figura di Battista Vernazza. Per ragioni di spazio, mi limito a citare la recente sintesi (e la bibliografia ivi citata) di A. Vanni, *Vernazza, Tommasa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (da ora in poi DBI), vol. 98 (2020), pp. 803-805.

⁸ L'edizione fu predisposta proprio da suor Battista insieme al canonico regolare lateranense Gaspare Scotto; entrambi però morirono prima della pubblicazione. Sulla preparazione degli scritti, mi permetto di rinviare a: A. Lirosi, *Scrittura, mistica e conoscenza in Battistina Vernazza: dai Dubbi giovanili ai Colloqui della maturità*, in E. Ardissino, E. Selmi (a cura di), *Tra rivelazioni e preghiere. Scritture di donne e per donne nell'Italia della prima età moderna*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, in corso di pubblicazione; ma pure a E. Parisotto, *La venerabile Battista Vernazza*, Genova, De Ferrari, 2009; e certamente anche a D. Solfaroli Camillocci, *La monaca esemplare. Lettere spirituali di madre Battistina Vernazza*, in G. Zarri (a cura di), *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia secoli XV-XVII*, Roma, Viella, 1999, pp. 235-261.

⁹ B. Vernazza, *Opere spirituali della reverenda et devotissima vergine di Christo Donna Battista da Genova canonica regolare lateranense*, a cura di D. Capretta, 3 voll, Venezia, per gli eredi di Francesco Zinetti, 1588 (da ora in poi citato come *OS*, 1588).

¹⁰ Anonimo, *Lettera d'una R.M. del Monasterio delle Gratie di Genova sopra la vita della R.M. Donna Battista, scritta ad un R.P. più di 5 anni avanti che ella morisse*, in *OS*, 1588, vol. I, p.n.n.

¹¹ *Ibidem*, Lorenza Spinola (attribuito a), *Un'altra lettera del felice transito di essa M.D. Battista*, p.n.n. Spinola dichiarò di essere l'autrice del testo al processo di canonizzazione del 1636.

¹² Già un anno prima, comunque, le opere di Battistina erano state giudicate di «utilità ed edificazione di molti» da parte di una commissione di teologi precedentemente convocata dal cardinale Carlo Borromeo (1538-1584): egli, ardente sostenitore del disciplinamento delle monache, era particolarmente interessato alla diffusione di tal genere di scritti devoti. Cfr. G. Caravale, *L'orazione proibita. Censura ecclesiastica e letteratura devozionale nella prima età moderna*, Firenze, Olschki, 2003, in particolare pp. 121-129; e di nuovo E. Parisotto, *La venerabile*, pp. 49 e 75, e D. Solfaroli Camillocci, *La monaca esemplare*, in particolare pp. 237-239, 241.

¹³ D. Capretta, *Vita della reverenda madre donna Battista da Genova*, p. 1, in B. Vernazza, *Delle opere spirituali della reverenda et devotissima vergine di Christo Donna Battista da Genova canonica regolare lateranense*, a cura di D. da Piacenza, vol. IV, Verona, presso Angelo Tamo, 1602, pp. 1-102 (da ora in poi citato come *OS*, 1602, IV).

autobiografico che furono scritte di proprio pugno da Battistina: la *Vita del Padre et Madre* e la *Lettera della istessa sua Vita*.¹⁴

Ancor prima della biografia di Capretta, però, si ritiene sia stata redatta un'altra ampia *Vita e morte della ferventissima et illuminatissima Sposa di Cristo Donna Battista Vernaccia Genovese Canonica regolare Lateranense*, il cui autore/autrice è al momento anonimo, e che è nota come *Manoscritto Placentinum* perché fu rinvenuta nell'archivio del monastero di S. Agostino di Piacenza. Questo testo è stato datato tra il 1594 e il 1600; tuttavia esso si ritrova espressamente citato soltanto a partire dal secondo processo di canonizzazione di suor Vernazza che si aprì nel Settecento.¹⁵

Ulteriori biografie della monaca furono compilate nei secoli successivi. Alle notizie in esse riportate si aggiungono poi le informazioni presenti nelle testimonianze rese da coloro che furono auditi durante la lunga causa di santificazione della religiosa: il primo processo si svolse nel Seicento a Genova (quello ordinario tra il 1634-1636 e quello apostolico tra il 1645-1648) *super fama sanctitatis et miraculorum in genere*;¹⁶ mentre il secondo si tenne dal 1746 al 1755 *super virtutibus in specie*. A tale proposito ricordo che la causa pende ancora aperta, anche se nel 1972 papa Paolo VI ha elevato suor Vernazza al grado di venerabile.¹⁷ Infine, diversi dettagli sulla vita e il percorso spirituale di questa donna si ricavano dalle numerose missive da lei scritte in vita a diversi destinatari: esse oltretutto dimostrano la fitta rete di relazioni intessuta dalla canonichessa oltre le grate del suo monastero.¹⁸

Dunque, la vicenda esistenziale e spirituale di Tommasina può essere ricostruita attraverso diverse tipologie di fonti. Qui si prenderanno in considerazione principalmente le lettere autobiografiche che ella scrisse di suo pugno. Non sarà possibile analizzare in queste poche pagine ogni passaggio dei due testi. Nondimeno, attraverso una loro prima lettura, si cercherà

¹⁴ *Vita del Padre et Madre della R.M.D. Battista. Lettera da lei scritta ad istanza del Rev. P.D. Gasparo da Piacenza Canonico Regolare Lateranense*, in *OS*, 1602, IV, pp. 1-11; e ivi, pp. 11-18, *Lettera della istessa sua Vita*. Si noti che la numerazione delle pagine della prima lettera ricomincia da 1, sebbene nello stesso volume essa sia preceduta dalla *Vita* scritta da Capretta, le cui pagine sono numerate da 1 a 102.

¹⁵ Cfr. E. Parisotto, *La venerabile*, p. 15. *Vita Manuscripta Servae Dei*, in *Positio Super Virtutibus, Summarium, I: Doc. Iudicialia* (da ora in poi si citerà tale *Vita* come *Ms Placentin.*), pp. 223-263. Attualmente il manoscritto si trova nell'Archivio di S. Pietro in Vincoli a Roma. A tale proposito, desidero ringraziare la dottoressa Giulia Cusatelli per la sua collaborazione e i canonici lateranensi che ci hanno consentito di accedere all'archivio. Questo saggio non avrebbe visto la luce senza l'una e gli altri. Ricordo, inoltre, che Cusatelli proprio sulla figura di suor Vernazza ha svolto la sua tesi di laurea magistrale, intitolata *Una santa mancata: Battistina Vernazza, una monaca troppo dotta nell'età della Controriforma* e discussa nell'aa. 2015/2016, con relatrice Marina Caffiero e correlatrice Alessia Lirosi.

¹⁶ Le investigazioni sugli scritti, sulla vita e virtù, si svolgevano in due distinti processi (ordinario e apostolico). Tale procedura è stata snellita nel 1969 da papa Paolo VI che le ha rese oggetto di un unico processo introdotto in diocesi per decisione dell'ordinario del luogo dopo aver ottenuto il benestare della Santa Sede. Cfr. M. Gotor, *Chiesa e santità nell'Italia moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

¹⁷ Tra l'altro, il processo si è interrotto più volte nel corso dei secoli, anche in seguito a vari smarrimenti degli atti processuali nonché a causa di un incendio occorso nel monastero delle Grazie.

¹⁸ Si noti che ben sessantotto *Lettere a diversi* furono inserite nel quarto tomo degli scritti di suor Vernazza, quello del 1602. Tuttavia, né in questo volume né in quelli stampati nel 1588 è presente un'altra lettera che appare invece nella riedizione delle opere avvenuta nel 1754-1755: si tratta di una missiva diretta a un "eretico", un uomo sospettato di luteranesimo, che Battistina denunciò alle autorità e di cui si preoccupò di confutare le teorie per iscritto. Tale personaggio è stato identificato dagli studiosi nel nobile Battista Fieschi, amico del padre di Tommasina nonché membro della Compagnia del Divino Amore: R. Savelli, *Dalle confraternite allo Stato: il sistema assistenziale genovese nel Cinquecento*, «Atti della società ligure di storia patria», nuova serie, 24, 1984, pp. 171-21. Cfr. P. Fontana, *Il dissenso religioso a Genova nel primo Cinquecento*, «Ricerche teologiche», XXI (2010), pp. 465-490. Oltre alla lettera all'eretico, nell'edizione settecentesca è presente pure un'ulteriore lettera inedita di Battistina: quella indirizzata al teatino Andrea Avellino da Piacenza, poi dichiarato santo nel 1712.

di aggiungere un tassello in più a quanto sostenuto da altri studiosi¹⁹ e comprendere quali figure influenzarono la scelta religiosa della donna; ma soprattutto si tenterà di approfondire il modello di santità al quale la stessa autrice cercò di corrispondere o i canonici regolari mirarono a trasmettere, anche grazie al confronto con alcuni passaggi tratti dagli altri documenti citati.

3. *Le due lettere autobiografiche di suor Battista*

La *Vita del Padre et Madre* venne compilata da suor Vernazza nel 1581, a oltre ottant'anni di età, su richiesta del canonico lateranense don Gaspare Scotto; egli era all'epoca il suo confessore e fu anche l'iniziale preparatore dell'edizione dei suoi scritti, anche se spirò prima dell'effettiva stampa degli stessi, passando il testimone a Dionigi Capretta.²⁰ È probabile che Scotto sollecitasse la redazione di questo testo proprio con l'intento di inserirlo nella pubblicazione delle opere della monaca. Similmente si può affermare per la *Lettera della istessa sua Vita* stilata da Battistina nel 1582.²¹

All'inizio di entrambe le lettere, l'autrice fornisce alcune informazioni sulla propria infanzia. Dall'incrocio del racconto delle due fonti, i genitori – Ettore e Bartolomea Vernazza – emergono immediatamente come esempio eccellente di rispetto reciproco, ma anche di cristiani devoti e assidui alle funzioni religiose e ai sacramenti:

Prima il mio Signore m'ha prodotta da Padre e Madre tementi Iddio; et dal canto loro m'hanno allevata, secondo che richiede la Christiana religione. In mia pueritia mio Padre [...] mi faceva andar sette volte al giorno nella camera à orare.²²

Si volevano gran bene, stavano in molta pace insieme, di modo che non mi ricordo mai di haver udito una parola frà di loro. Si confessavano ogni sabbato et comunicavano ogni Domenica: dormivano separati, l'uno in una camera, l'altra in un'altra. Non si pigliavano etiandio quelli sollazzi leciti, che sogliono pigliar i giovani, come sarebbe andar à vegghiar la sera con parenti et amici fin'all'houra di cena per ricreatione lecita.²³

Poche, tuttavia, sono righe dedicate alla figura della madre, descritta come una donna bella, riservata e timorata di Dio, nonché abituale frequentatrice della chiesa, dove portava con sé le tre figlie. Ciononostante, entrambe le lettere riportano che Bartolomea non sembrava gradire il desiderio della primogenita Tommasina di prendere l'abito religioso:

Et un giorno (essendo io d'undeci anni circa) stando in casa mi vestei da monaca, ella vedendomi stete uno spacio che non mi disse cosa alcuna, poi al fine non potendo più sopportare con fastidio mi disse: credo che tu stia vestita à tal modo per farmi dispiacere.²⁴

¹⁹ Come D. Solfaroli Camillocci, *La monaca esemplare*.

²⁰ OS, 1602, IV, p. 1. Cfr., *supra*, nota 8.

²¹ Così il curatore Capretta introduceva la seconda lettera: «similmente fu scritta dalla Madre Donna Battista della sua propria vita, per grandissima instantia et stretta obedientia del sodetto Padre Don Gasparo, mentre egli era in Genova nel 1582, cinque anni avanti che detta Madre morisse» (OS, 1602, IV, p. 11).

²² B. Vernazza, *Lettera della istessa sua Vita*, p. 12.

²³ Ead., *Vita di suo Padre et Madre*, p. 2.

²⁴ *Ibidem*. Tale episodio non viene riportato nella biografia di Capretta, mentre il *Placentinum* ne fornisce una variante in cui Bartolomea si dimostra contenta del comportamento della figlia: «Donna Battista [...] una volta sem'andò a sua Madre con un certo panno di lino, che pareva una monaca, e la Madre ne sentì grandissimo contento» (Cfr. Ms. *Placentinum*, p. 226).

Vivendo mia madre, perché era timorata di Dio, non ardiva di vietarmi che mi facessi monaca, ma quanto al suo senso pativa assai che mi dovessi da lei separare.²⁵

D'altra parte, il contrasto con uno o più membri della famiglia, che ostacolano la scelta religiosa della propria rampolla, è un *topos* diffuso nelle vite agiografiche di varie monache; si può dunque supporre che suor Battista avesse in mente tali modelli per la stesura di entrambi i testi autobiografici.

Di questi due, però, la *Lettera della istessa sua Vita* si dilunga maggiormente sulla questione della scelta monastica. Essa riporta infatti che, dopo la morte di Bartolomea, i parenti materni cercarono di influenzare negativamente Tommasina dicendole: «tuo Padre ti metterà nel Monasterio» e «dissuadendomi che non consentissi. Et tanto mi persuasero che il desiderio di farmi religiosa quasi si parti».²⁶ Tuttavia, la brama dell'abito religioso tornò presto: «Così allegramente, di tredici anni compiti dedicai a sua Maestà tutta me stessa in questo santo Monasterio nel giorno della Natività di san Gio Battista».²⁷ Il conflitto familiare risulta dunque funzionale all'esito felice della monacazione, tanto che in varie parti dei suoi scritti l'autrice sottolinea la gioia della vita claustrale.²⁸

La *Vita del Padre et Madre*, invece, non si sofferma sul giorno della vestizione. Dopo la prima parte dedicata all'infanzia di Tommasina fino al momento del decesso di Bartolomea (pagine 1-3), il testo è quasi tutto occupato dalla figura del notaio Ettore Vernazza e dalle opere di carità che egli si preoccupò di organizzare instancabilmente fino alla morte (pagine 3-11). Battistina riporta subito che, rimasto vedovo, l'uomo inizialmente pensò di farsi canonico regolare lateranense, ma fu dissuaso dal proprio intento dal prete don Ricardo da Lucca «visto l'inclinatione che havea à far le opere pie».²⁹ Così optò per andare a vivere in alcune stanze dell'Ospedale degli Incurabili sorto nel 1499 e «di cui fù uno delli primi edificatori [...] in questo è morto et lo ha lasciato herede».³⁰

Tuttavia, nella lettera nessuna menzione viene fatta della donna che più influenzò la crescita spirituale di Ettore e che sollecitò altresì l'istituzione del suddetto nosocomio: la nobildonna Caterina Fieschi Adorno, su cui si tornerà oltre. Eppure, suor Battista non esita a nominare altri personaggi che incrociarono il percorso esistenziale e spirituale del padre. Ad esempio, ella cita il viaggio dell'uomo a Roma, dove esportò il modello caritativo sperimentato a Genova ed entrò in contatto con prelati e religiosi, tra cui Gaetano di Thiene. L'autrice si dilunga pure sul soggiorno del genitore a Napoli: qui egli riuscì a impiantare un altro ospedale, grazie alla collaborazione della nobildonna «che si chiamava la Signora Longa», ovvero Maria Lorenza Longo, poi a sua volta fondatrice dell'Ordine delle monache cappuccine:

Si ritirò adunque questa Signora nell'Hospitale, et lo governava et reggeva con far altre opere pie, come tener figlie povere et maritarle, et altre simili opere. Onde mise tanta divotione a mio Padre, che le diceva: se voi mi diceste che mi tagliassi le proprie carni, lo farei.³¹

²⁵ B. Vernazza, *Lettera della istessa sua Vita*, p. 13.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ Ivi, p. 14. Tommasina si monacò il 24 giugno, festa del Battista, da cui la scelta del suo nome religioso.

²⁸ Ad esempio, cfr., tra le altre, anche la lettera n. 63 *Ad una che havea gran volontà d'essere religiosa*, in *OS*, 1602, IV, pp. 573-576.

²⁹ B. Vernazza, *Vita di suo Padre et Madre*, p. 3.

³⁰ L'ospedale degli Incurabili sorse per accogliere i malati cronici, accanto al nosocomio di Pammatone, presso il quale andò a vivere anche Caterina Fieschi Adorno, come si dirà più avanti.

³¹ B. Vernazza, *Vita di suo Padre et Madre*, p. 6.

È pur vero che, nel descrivere la relazione di amicizia tra Longo e Vernazza, Battistina sottolinea la grande devozione della prima al secondo, mentre esattamente opposto era stato il rapporto che si era venuto a delineare anni prima tra Ettore e Caterina Fieschi Adorno: era stata infatti quest'ultima a ricoprire il ruolo di guida, sollecitatrice e maestra, e non viceversa.

Certamente, Tommasina traccia un ritratto edificante e celebrativo del padre «che haveva abbandonato se stesso, et per sua proprietà non faceva cosa alcuna ma tutto per Dio».³² Instancabile nel suo porsi al servizio degli altri, l'uomo passò a miglior vita nel giugno del 1524.

Torniamo però alla *Lettera della istessa sua Vita*. Dopo i brevi accenni alla propria infanzia e alla monacazione (pagine 11-14), suor Battista prosegue enumerando le grazie che ha ricevuto da Dio (pagine 14-17). Ad esempio, quella di preferir «patire mille morti, che mai offendere mortalmente tua Maestà» oppure la volontà di «sempre servirti [...] con purissimo amore»; ma pure la forza di rispettare pedissequamente i tre voti monastici di obbedienza, castità e povertà. L'autrice non procede cronologicamente né cita date, fatti o episodi: la lettera è sostanzialmente un inno alla bontà divina e alle meraviglie che il Signore ha compiuto nella sua lunga esistenza. Ormai ottantacinquenne, ella dichiara umilmente di aver visto «la tua Bontà che opera dentro et fuori, senza miei meriti».³³ Infine conclude così la propria “autobiografia”:

Amor mio, per sola tua benignità incomprendibile tu mi fai dimorar in questa requie. Non ho obbligo né al mio corpo, né alla mia anima, perché non si sono quasi affaticati, né stato obedenti a tua Bontà. Però di loro sempre mi posso grandemente dolere, et di te sempiternamente laudarmi; et giammai non vorrei cessare che tu sei ogni mio bene, et non posso esprimere.³⁴

Anche in questo testo, tuttavia, nessun riferimento viene fatto alla mistica e carismatica genovese Caterina Fieschi Adorno.

4. *Caterina Fieschi Adorno: la grande assente*

Nelle lettere autobiografiche, dunque, suor Battista tace totalmente della figura di Caterina Fieschi e dell'influenza da questa avuta sul padre o anche su lei stessa.

A questo punto, ricordo brevemente che Caterina nacque a Genova, dal nobile casato dei Fieschi, nel 1447.³⁵ A tredici anni espresse il desiderio di farsi monaca come la sorella maggiore Limbania che viveva nel monastero delle Grazie (lo stesso dove sarebbe entrata Tommasina Vernazza sessant'anni più tardi). Tuttavia, i parenti la destinarono a sposare Giuliano, appartenente all'avversa famiglia degli Adorno: il loro matrimonio era necessario per siglare la pace tra i due gruppi rivali. A quel tempo, la Repubblica genovese era lacerata da lotte interne tra varie fazioni che si contendevano il controllo politico. Secondo le fonti agiografiche, Giuliano, più grande di diversi anni, si dimostrò un marito violento e dissoluto; e Caterina reagì lasciandosi andare a un'esistenza superficiale. Finché, nel 1473, la donna iniziò a sperimentare visioni mistiche e visse una profonda crisi interiore che la spinse a intraprendere un cammino di purificazione fatto di penitenze estenuanti, ma senza sottoporsi

³² Ivi, p. 8.

³³ B. Vernazza, *Lettera della istessa sua Vita*, p. 16.

³⁴ Ivi, p. 18.

³⁵ La bibliografia su Caterina Fieschi Adorno è sterminata. Mi limito a rimandare alla sintesi curata da S. Pezzella, *Caterina Fieschi Adorno, santa*, in DBI, vol. 22, 1979, pp. 343-345; C. Carpaneto Da Langasco, *La santa di Genova. Caterina Fieschi Adorno*, De Ferrari, Genova 2008; Idem, *Essere lievito. Ettore Vernazza*, Genova, Centro Studi S. Caterina, 1992.

alla guida di un confessore. È infatti da notare che, nei primi ventuno anni del suo cammino ascetico, ella si sottrasse a qualsiasi tipo di direzione spirituale: si tratta di un aspetto che sarebbe stato impensabile cinquant'anni dopo. La donna iniziò poi ad attivarsi in favore dei poveri e dei malati della città; quindi si trasferì in un'abitazione vicina all'ospedale di Pammatone (sorto all'inizio del XV secolo) e ne assunse la direzione della sezione femminile nel 1489. Contemporaneamente creò attorno a sé un cenacolo di “figli spirituali”, di cui fece parte anche Ettore Vernazza. Su iniziativa di quest'ultimo, sorse a Genova l'oratorio del Divino Amore e la confraternita omonima, costituita principalmente da laici che intendevano sviluppare un'intensa vita spirituale e contemporaneamente svolgere opere buone a favore di condannati a morte, prostitute, orfani e malati.³⁶ Nell'ultima parte della sua vita, Caterina Fieschi – ormai a tutti gli effetti mistica, maestra spirituale e “santa viva” – fu travagliata da difficili condizioni di salute, e decise infine di sottoporsi a una guida religiosa prendendo come direttore di coscienza il prete Cattaneo Marabotto. Morì nel 1510, anno in cui Tommasina prese l'abito monastico.

Eppure, come si è detto, assolutamente nulla relativo a Caterina appare negli scritti di suor Battista Vernazza.

A prima vista, la mancata menzione di questa donna stupisce soprattutto per tre ragioni. Prima di tutto, già durante la propria vita, ella fu al centro di una vastissima devozione popolare. In secondo luogo, l'influenza che ebbe su Ettore Vernazza fu profonda e indubitabile, tanto che alcuni studiosi hanno persino ipotizzato che fosse quest'ultimo a redigere alcuni dei testi attribuiti alla veggente, la quale tra l'altro non aveva l'abitudine di scrivere.³⁷ Oltre a ciò, come si è visto, Battistina non tralascia di raccontare l'amicizia del padre con diversi personaggi – e donne – del suo tempo, come Maria Lorenza Longo. Infine, alcune fonti sostengono che Fieschi Adorno fu addirittura madrina di battesimo e di cresima di Tommasina, la quale ricevette pure il suo benessere al momento di entrare nel monastero delle Grazie.

Il primo (in ordine cronologico) a riportare queste informazioni sembra essere il manoscritto *Placentinum* che, come si è detto, è stato datato tra il 1594 e il 1600: «Avanti che Donna Battista entrasse nel Monasterio per monacarsi, andò a visitare la Beata Cattarinetta Adorna, quale fu sua Matrina, e la tenne a Battesimo, con cui favellò di molte cose spirituali».³⁸

³⁶ Ciò avvenne anche attraverso la creazione di ospedali e istituti di ricovero, come si è visto. Tra l'altro, la confraternita fu fondata nel 1497, lo stesso anno in cui venne alla luce Tommasina Vernazza. Tra i numerosi studi sulla Compagnia del Divino Amore, mi limito a ricordare: G. Piccinni, *Alle origini del welfare: radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza*, Roma, Viella, 2020; E. Belligni, *Voci di riforma: renovatio e concilio prima e dopo il Tridentino*, Milano, Franco Angeli, 2018; L. Sinisi, *Una vita per il prossimo: E. V., notaio e benefattore genovese nell'Italia della Riforma cattolica*, in «Studi e materiali. Quaderni semestrali», V (2006), pp. 795-803; D. Solfaroli Camillocci, *I devoti della carità: le confraternite del Divino Amore nell'Italia del primo Cinquecento*, Napoli, La città del sole, 2002. Ma anche: A. Serra, *La mosaïque des dévotions. Confréries, cultes et société à Rome (XVIe-XVIIIe siècles)*, Louvain-la-Neuve, Presses Universitaires de Louvain, 2016; G. Alonge, *Dalla carità all'eresia. Il Divino Amore e il dissenso religioso nell'Italia del primo Cinquecento*, in «Rinascimento», LIV, 2014, pp. 187-210; L. Fiorani, *Confraternite e gruppi devoti nella città rinascimentale e barocca*, in L. Fiorani, A. Prosperi (a cura di), *Roma, la città del papa. Storia d'Italia. Annali 16*, Torino, Einaudi, 2000, pp. 429-476.

³⁷ Non mi soffermerò su questo aspetto. Nemmeno tratterò dell'ipotesi di altri studiosi che attribuiscono pure a Battistina la redazione di alcune delle (se non di tutte le) opere di Caterina: si veda F. Von Hügel, *The mystical element of religion as studied in Saint Catherine of Genoa and her friends*, 2 vol., Londra, Crossroad Publishing Co, 1961, in particolare vol. I, *passim*). Di opinione contraria, però, ad esempio U. Bonzi, *S. Caterina Fieschi-Adorno, edizione critica dei manoscritti*, Torino, Marietti, 1962.

³⁸ *Ms. Placentinum*, p. 227.

Similmente fa pure don Dionigi Capretta nella *Vita della R.M.D. Battista*, da lui scritta e inserita all'inizio del quarto tomo delle opere a stampa della monaca (1602). Sull'immagine di suor Vernazza che emerge da tale biografia non mi soffermo, ma rimando a quanto rilevato da Solfaroli Camillocci.³⁹ Sottolineo invece che il canonico piacentino concede qualche breve accenno a Caterina Fieschi Adorno in questo testo, oltre che nella dedica al cardinale genovese Domenico Pinelli che egli premise all'edizione delle opere e su cui si tornerà.

Non sappiamo se Capretta avesse sotto gli occhi il *Placentinum*, ma anche lui riferisce che:

Fatta adunque la ferma rissoluzione della religione, prese consiglio, avanti ch'entrasse nel monasterio, di visitare la suddetta B. Caterina Adorna quale l'aveva tenuta al battesimo o alla Cresima. Et trovolla inferma a letto della sua malattia, di cui poi si morì. Et da lei ricevuta con lieta faccia, udì da quella parole santissime, come il tempo richiedeva e la qualità di chi parlava e chi ascoltava; et hebbe questa gratia di vederla ancora viva. Indi, con gran spirito et allegria di cuore entrò nel monasterio con una delle sorelle.⁴⁰

Don Dionigi aggiunge poi un interessante paragone tra le due donne, che finalmente lascia intravedere un'influenza della più anziana sulla più giovane:

[Suor Battista] predicava che nella perfetta rassegnazione si trova un continuo gaudio, che non può esser tolto da creatura alcuna, secondo il detto del Signore che spesso allegava: *Gaudium vestrum nemo tollet a vobis* [...]. A questo proposito adduceva quel de' gl'Atti Apostolici [...]. Et alcuni esempi de' santi fra' quali v'era d'assai fresca memoria quello di Caterina Adorna [...] la quale se era dimandata che cosa volea o desiderava, rispondeva prontamente: Voglio quello che hora avviene, perché in ogni cosa scorgeva la divina disposizione [...]. Così facea questa spropriata serva di Dio, che quando pigliava a far una qualche impresa, dicea: Io l'ho data tutta à Dio, lascio fare a lui.⁴¹

Tra l'altro, all'inizio della biografia, Capretta non esita a puntualizzare che il padre della canonichezza: «Hebbe gran familiarità con la beata Caterina Adorna da Genova, donna di grande spirito et molto accesa del divino amore, com'è noto al mondo. Di lei era *figliuolo spirituale*. Don Dionigi, però, non sembra estendere tale figliolanza anche a Tommasina.⁴²

A farlo è invece l'oratoriano Giacinto Parpera, autore nel 1682 di una *Vita* di Caterina Fieschi, non di Battistina. Egli inoltre dedica più ampio spazio all'ultimo incontro tra le due donne:

Hor questa giovinetta, che era pure *era figlia spirituale di Caterina* [...] prima di porre in essere la sua santa ispirazione andò a *prenderne il parere dalla sua amatissima Madre*, e la trovò aponto a letto aggravata da quella stessa infermità di cui morì. Accolse Catarina con lieta fronte et espressione di particolarissimo amore *la sua cara figlia Tomasina*, et udì con singolar giubilo che essa fosse destinata sposa del suo Amore, e con l'affetto del suo infocato spirito le disse [...] Beata voi mia cara Tomasina, che Dio vi rimira con occhio di tanta bontà e vi elegge per sua Diletta nell'istesso Monistero in cui bramavo io di essere accettata, come voi, ma io non

³⁹ D. Solfaroli Camillocci, *La monaca esemplare*, p. 242 e ss.

⁴⁰ Capretta, *Vita della reverenda madre*, p. 6. Anche le due sorelle minori di Tommasa si fecero monache: una nel monastero delle Grazie, l'altra in quello di S. Andrea sempre a Genova.

⁴¹ Ivi, p. 67. Il corsivo è presente nel testo originario ed è una frase tratta dal Vangelo di Giovanni (16, 22).

⁴² Ivi, p. 4. Il corsivo nella citazione è mio.

meritai un tanto bene; io godo che voi, o mia cara figlia, occupiate il mio da me non meritato luogo.⁴³

Parpera fa pure riferimento al passo di Capretta, citato sopra:

quanto concetto avesse di Caterina lo dimostrò in addurla per esempio con altri Santi per spiegare le parole del Vangelo: *Gaudium vestrum nemo tollet a vobis*, poiché (diceva) Caterina Adorna in tutto riconoscendo la Divina volontà, in tutto pure era contenta di quello che di punto in punto le accadeva, come riferisce l'Abbate D. Dionisio di Piacenza nella sua Vita c. 20.⁴⁴

È da notare che la biografia di Caterina Fieschi scritta da Parpera venne stampata nel 1682, ovvero circa dieci anni dopo la beatificazione della stessa. Forse l'autore intendeva sottolineare l'esistenza di un legame importante tra lei e suor Battistina, che potesse riverberarsi a favore della memoria e dei processi di canonizzazione che procedevano per entrambe?

5. *La costruzione di un modello agiografico disciplinato*

Le lettere autobiografiche di Battistina sembrano voler celare del tutto un possibile legame tra la sua figura e quella di Caterina Fieschi. D'altra parte, le due donne, pur essendo entrambe mistiche e decedute in fama di santità, incarnavano modelli di religiosità femminile molto diversi.

Come ha notato Daniela Solfaroli Camillocci, la Chiesa della Controriforma cercò di presentare suor Vernazza come esempio eccellente di monaca disciplinata, e lo fece attraverso la diffusione dei suoi scritti (comprese le due lettere suddette) e delle sue prime biografie.⁴⁵ Battistina fu dunque proposta come modello di religiosa fermamente rispettosa dei tre voti monastici, delle norme ecclesiastiche, delle indicazioni dei confessori che accompagnarono *sempre* il suo percorso spirituale, e naturalmente anche della clausura, che venne ribadita e rafforzata nel XVII secolo pure per rispondere alla polemica protestante contro la vita cenobitica, abolita nei territori riformati.

Al contrario, Caterina era stata una donna laica e sposata, ma soprattutto una mistica che non si era sottoposta alla guida di un direttore spirituale se non nell'ultima parte della propria vita. Oltre a ciò, si era mossa liberamente e senza alcun controllo per la città, agendo con grande intraprendenza a favore di poveri ed emarginati. Infine, era divenuta guida e "madre spirituale" di un gruppo di devoti, molti dei quali erano stati uomini e persino chierici. Ella, quindi, incarnava un modello di religiosa che la Chiesa medievale e della prima età moderna poteva ancora accettare, ma che le gerarchie ecclesiastiche della Controriforma non potevano più ammettere. A partire dal Concilio di Trento, in un'Europa travagliata da conflitti militari e confessionali, la possibilità di cui in precedenza avevano usufruito tante religiose – quella di agire liberamente nel secolo – fu completamente cancellata. Contemporaneamente venne moltiplicato il controllo sui fenomeni mistici che avevano reso alcune donne (sia laiche che religiose) dei punti di riferimento carismatici per le autorità politico-istituzionali così come per i semplici fedeli. Esse furono considerate sempre di più con sospetto e vennero

⁴³ G. Parpera, *Vita mirabile o sia varietà de successi spirituali osservate nella vita della B. Caterina di Genova Fiesca negl'Adorni*, Genova, nella Stamperia di Antonio Casamara, 1682, p. 430. I corsivi sono miei.

⁴⁴ G. Parpera, *B. Caterina di Genova Fiesca negl'Adorni illustrata del P. Giacinto Parpera della Congregazione dell'Oratorio*, Genova, nella Stamperia di Giuseppe Bottari, 1682, p. 30.

⁴⁵ D. Solfaroli Camillocci, *La monaca esemplare*, p. 240 e ss.

attentamente controllate.⁴⁶ L'unico esempio di religiosità femminile ritenuto accettabile divenne dunque solo quello claustrale e contemplativo.

Ciò comunque non impedì a Caterina di essere innalzata agli onori degli altari come beata nel 1675, e poi come santa nel 1737, in un contesto però mutato rispetto al periodo della piena Controriforma. Ma nella seconda metà del Cinquecento – quando Battistina scrisse e morì – il legame con una figura come Caterina poteva risultare scomodo e ambiguo.

Si ricordi, inoltre, che gli scritti della suora furono supervisionati dai vari confessori che si presero cura della sua anima nel corso del tempo. Né stupisce che i suoi testi, prima di essere dati alle stampe, venissero sottoposti a ulteriori revisioni nonché all'approvazione inquisitoriale.⁴⁷ Non mi è stato finora possibile approfondire l'indagine sulle lettere autobiografiche negli archivi dell'Inquisizione, ma rimando in merito a quanto rilevato in generale da altri studiosi sulle opere di Battistina.⁴⁸ Tra l'altro, don Gaspare Scotto – che, ricordo ancora, fu il primo curatore dell'edizione del 1588, a cui poi subentrò padre Capretta – corresse le opere della suora di dieci *Avvertenze* e nove *Conclusioni*, allo scopo di fugare qualsiasi dubbio nel lettore «della sincera dottrina del bene che qui si tratta, e [...] della purissima e Catholica intenzione della Madre».⁴⁹ Non sappiamo, dunque, se fu Battistina a celare di propria mano il rapporto con Caterina Fieschi nelle due lettere autobiografiche oppure se furono altri a operare una censura in merito cancellando i passaggi in cui la mistica laica compariva.⁵⁰

Ad ogni modo, ciò che emerge da tutti i testi di suor Vernazza – siano essi stati modificati o meno da altri – è il continuo sottolineare la propria obbedienza, la propria ignoranza, la propria modestia, la propria pacata esperienza visionaria che non sembra mai prestare il fianco a eccessi mistici malvisti dalla Chiesa. Lo stesso viene ribadito non solo dalle sue biografie, ma pure dalle dichiarazioni delle consorelle e dalle testimonianze di quanti furono auditi durante la causa di santificazione della monaca.

A tale proposito, nuovamente non appare alcuna menzione di Caterina Fieschi Adorno sia nella fase del processo ordinario del 1634-1636 sia in quella del processo apostolico del 1645-1648, che si svolsero entrambi a Genova; tranne un'unica eccezione. Si tratta della testimonianza del 1647 di Paolo Maria De Marini, un membro del governo genovese, il quale mise in relazione le due donne, non però dal punto di vista spirituale quanto per la loro fama di santità. Egli infatti affermò che alcuni sacerdoti gli «dissero che di lei e della venerabile Caterinetta Adorno restavano quasi scandalizzati che in Genova se ne facesse così poca

⁴⁶ Gli esempi tra XV e XVI secolo sono numerosi. Mi limito a rimandare a G. Zarri, *Le sante vive. Profezie di corte e devozione femminile tra '400 e '500*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1990; e G. Zarri (a cura di), *Finzione e santità tra Medioevo ed età moderna*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1991.

⁴⁷ Si veda, ad esempio, sia quanto scrive padre Capretta nella dedica al cardinale Sfondrati posta all'inizio dei primi tre tomi, sia le approvazioni riportate a stampa all'inizio del quarto tomo (*OS*, 1588, I, pp. n.n., e ivi, 1602, IV, pp. n.n.).

⁴⁸ Soprattutto Caravale in *L'orazione proibita*, pp. 121-127, ma pure D. Solfaroli Camillocci, *La monaca esemplare*, p. 241 e passim.

⁴⁹ G. Scotto, *Al Pio et Humil Lettore*, in *OS*, 1588, I, p.n.n. Tale parte si trova dopo le lettere scritte dalle consorelle di Battistina.

⁵⁰ Si noti che nell'edizione delle opere uscita tra il 1588 e il 1602 manca una lettera che Battistina scrisse al teatino Andrea da Piacenza per dissuaderlo dal desiderio di ritirarsi dal mondo e condurre una vita eremitica, spronandolo invece a operare attivamente nel secolo. Tale missiva venne però inserita nella versione delle opere pubblicata nel Settecento. Cfr., *supra*, nota 17. Sarebbe interessante soffermarsi a considerare la collocazione degli scritti di Battistina nei diversi volumi dati alle stampe nel corso dei secoli, questione che non è però possibile trattare in questa sede.

commemorazione stante che fuori erano stimate come Sante». ⁵¹ Nel processo svoltosi a metà del Settecento, invece, le due donne furono messe in relazione da tre diversi testimoni: il sacerdote oratoriano Pasquale Grimaldi, il gesuita Giorgio Maria Solari e il notaio Giovanni Battista Sartorio. ⁵² Ciò si può spiegare con il fatto che nel 1737 Caterina era stata ormai canonizzata ed era entrata a tutti gli effetti nel novero dei santi approvati dalla Chiesa cattolica. In altre parole, si ricreò un contesto simile a quello coevo alla biografia scritta da Parpera nel 1682.

Si noti, infine, che Fieschi Adorno non è citata nemmeno nelle due lettere scritte dalle consorelle sulla vita e la morte di suor Battista, a cui si è accennato in precedenza.

Nonostante tanti silenzi, e a prescindere dal fatto che Caterina fosse veramente o meno la madrina di Tommasina, appare poco credibile che la prima non producesse sulla seconda un qualche tipo di influenza più o meno incisiva. Basti pensare alla scelta della tredicenne figlia di Ettore di entrare nel monastero di S. Maria delle Grazie: non solo tale comunità accoglieva le rampolle di prominenti famiglie genovesi ma era anche un luogo particolarmente significativo per Fieschi Adorno. Qui, infatti, ella avrebbe voluto monacarsi da giovane e qui sperimentò l'inizio della crisi che la indusse a rinunciare all'esistenza mondana a cui si era abituata, per dedicarsi più intensamente alla vita spirituale e al soccorso a poveri e ammalati.

Per quanto concerne invece l'aspetto prettamente mistico, sebbene vi siano elementi comuni nel discorso visionario delle due donne (elementi comunque frequenti anche in altre figure simili), nondimeno l'esperienza di Battista appare meno cupa e tormentata di quella di Caterina.

Tra l'altro, se per quest'ultima le visioni furono un elemento centrale, ⁵³ lo stesso non si può affermare per la monaca canonichessa. Il manoscritto *Placentinum* insiste nel definire suor Vernazza «nemica mortale di qualsivoglia visione» e le attribuisce la frase «Io non vorria mai vedere cosa alcuna, perché, se vedessi un Angiolo, crederia che fosse un Demonio, tanto sono pericolose le visioni». ⁵⁴ Solo per citare un altro esempio, si pensi al testo dei *Colloqui dolcissimi di Dio con questa Vergine*, una delle opere principali di Battistina, che furono il frutto di alcune soprannaturali “percezioni uditive” che ella avvertì nel corso degli anni mentre era assorta in preghiera: in questo scritto ella tornò più volte sul timore che la voce udita fosse un inganno del demonio, quasi a voler fuggire nei lettori qualsiasi dubbio sulla propria diligenza nell'accertarsi di aver parlato invece con Dio. ⁵⁵ Si rammenti però, di nuovo, pure l'attento esame a cui vennero sottoposte le opere di Battistina da parte dell'Inquisizione, nonché le già citate *Avvertenze* che padre Scotto premise all'edizione delle stesse. ⁵⁶

⁵¹ *Positio Super Virtutibus, Summarium, I: Doc. Iudicialia*, p. 139. L'analisi di tale affermazione meriterebbe più spazio: se infatti è vero che Battistina Vernazza non fu mai al centro di una vastissima devozione popolare, lo stesso non può dirsi per Caterina Fieschi Adorno.

⁵² Non mi soffermo, per motivi di spazio, su tali testimonianze, ma rimando a *Positio Super Virtutibus, Summarium, I: Doc. Iudicialia*, pp. 163-164; 218; 287-289.

⁵³ Si pensi ad esempio alla visione di Cristo crocifisso nella sua stanza inondata di sangue, che segnò l'avvio del suo cammino di conversione e penitenza. Cfr. G. Pozzi, C. Leonardi, *Scrittrici mistiche italiane*, Genova, Marietti, 1988.

⁵⁴ *Ms Placentin.*, p. 243.

⁵⁵ «E dubitando io che quello che così vivacemente in me parlava non fusse il tuo spirito, ti pregai mio Amore che in qualche modo mi certificassi. E sentii dentro dirmi: [...] se diabolico spirito in te parlasse, tu averesti qualche superbia [...] Ancora mi sento dentro confortare che non parlava in me lo spirito mio proprio, perché: *Qui a se ipso loquitur, gloriam propriam quaerit; qui autem quaerit gloriam eius, qui misit illum, hic verax est*, B. Vernazza, *Colloqui*, in *OS*, 1602, IV, p. 41 e cfr. p. 40). Su questo tema, rinvio di nuovo a A. Lirosi, *Scrittura, mistica e conoscenza in Battistina Vernazza*.

⁵⁶ Cfr. ancora G. Caravale, *L'orazione proibita*, pp. 121-129.

Un altro aspetto interessante da rilevare riguarda altresì un episodio in cui Caterina Fieschi protestò violentemente contro un predicatore poiché questi riteneva che il proprio *status* religioso lo rendesse più atto ad amare Dio rispetto ai “semplici” secolari come lei, che era oltretutto maritata.⁵⁷ L’opinione del predicatore sarebbe stata perfettamente in linea, alcuni anni più tardi, con la visione della Chiesa della Controriforma che ribadì con forza la superiorità dello stato ecclesiastico-religioso rispetto a quello laico. E tale concezione non venne mai messa in discussione da Battistina, sebbene ella pregasse per quei sacerdoti e quei regolari che cadevano nel peccato, consapevole della debolezza e fallacia di ogni essere umano.⁵⁸

In conclusione, possiamo ritenere che le lettere autobiografiche di suor Vernazza concorsero allo scopo di costruire e tramandare la figura di una monaca disciplinata, in linea con l’ortodossia cattolica: pacata e obbediente, tranquilla e mansueta («da molte monache era chiamata l’Agnelletta, poiché era di faccia sempre dolce e serena»⁵⁹), ma anche visionaria nei limiti consentiti e senza legami con figure – come quella di Caterina Fieschi – che potevano risultare scomode. Tra l’altro, nei vari scritti di Battistina mai si percepisce la pretesa di voler narrare di se stessa: ella invece sottolinea sempre (retoricamente?) la difficoltà a raccontare le proprie vicende, compito a cui si sottopone solo perché sollecitata dai confessori.

Vorrei infine terminare queste brevi considerazioni con una frase della dedica a cui ho accennato sopra, quella che apre il quarto volume delle opere di suor Vernazza (1602) e che fu indirizzata da padre Dionigi Capretta al cardinale genovese Domenico Pinelli. Nel passaggio in esame, Capretta nomina tre donne: Battistina, Caterina Fieschi Adorno e la vedova poi monaca domenicana Tommasa Fieschi.⁶⁰ Nondimeno, egli pone le ultime due figure un passo indietro rispetto alla figlia di Ettore Vernazza:

Et se Città alcuna [...] è stata dall’infinita benignità di Dio nel sodetto Centenaio arricchita di tali donne segnalate, certo che Genova sua patria non hà che invidiarne à qualsivoglia, poiché n’ha havute tante et tali. Ma per tralasciar l’altre, come la B. Caterinetta Adorna, Thomasa Fiesca, et simili, solo dirò della R.M.D. Battista Vernacia, che quasi tutto il sopradetto secolo ha illustrato non solo con l’esempio di una longhissima vita innocente et pura [...] ma ancora con luminosa et ardente dottrina.⁶¹

Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938.

Tutti i contenuti pubblicati in questa rivista sono Copyright degli autori e, laddove non

⁵⁷ Cfr. U. Bonzi, *Santa Caterina da Genova*, Torino, Marietti, 1961-62, 2 voll, in particolare I, pp. 191-192.

⁵⁸ Cfr. per esempio *Ms Placentin.*, pp. 236-237.

⁵⁹ D. Capretta, *Vita della reverenda madre*, p. 66.

⁶⁰ Si allude a suor Tommasa Fieschi (1448-1534), vedova, pittrice e mistica, in merito alla quale rimando alla voce di A. Jacobson Schutte, *Fieschi, Tommasina*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 47, 1997, pp. 529-531; e a S. Mostaccio, *Osservanza vissuta, osservanza insegnata. La domenicana genovese Tommasina Fieschi e i suoi scritti (1448-1534)*, Firenze, Olschki, 1999; e Eadem, *Visitazione monastica e direzione spirituale: il caso di Tommasina Fieschi (1448 ca-1534)*, «Annali dell’Istituto storico italo-germanico in Trento» (ISSN: 0392-0011), 24, 1998, pp. 417-437.

⁶¹ *All’Illustrissimo et Reverendissimo Signore, Monsignor Dominico Cardinale Pinelli*, in *OS*, 1602, IV, p. n.n.

diversamente specificato, sono rilasciati con licenza Creative Commons: [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International \(CC BY-NC-ND 4.0\)](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)



Per ogni utilizzo dei contenuti al di fuori dei termini della licenza si prega di contattare l'autore e/o la Redazione, al seguente indirizzo email: redazione.giornaledistoria@gmail.com